

Ho bussato, e tremando dal freddo sono rimasto in attesa che mi aprissero.

«Che strano: hanno costruito case ben alte a Petuški!... Del resto è sempre così quando non bevi dopo giorni di sbronze dilaganti e ininterrotte: la gente sembra sconciamente arrabbiata, le strade smisuratamente larghe, le case stranamente alte... Senza bere, tutto s'ingigantisce in misura esattamente proporzionale a quanto tutto sembra più miserevole del normale quando si è ubriachi... Ricordi il lemma di Baffonero?»

Ho bussato un'altra volta, più forte di prima. «Davvero è così difficile aprire la porta all'uomo e farlo entrare per tre minuti a riscaldarsi? Questo non lo capisco... Loro, i seri, lo capiscono, ma io che sono scarso e frivolo non lo capirò mai... *Mene, tekel, fares*, cioè 'tu sei stato pesato sulla stadera e sei stato trovato scarso', ossia *tekel*... Facciano, facciano pure...

«Poco conta se *là c'*è o no una bilancia: su *quella* bilancia il sospiro e la lacrima peseranno più del calcolo e dell'astuzia. Lo so con molta più sicurezza di quanto voi possiate sapere una qualsiasi cosa. Ho vissuto a lungo, molto ho bevuto e pensato, e so quel che dico. Tutte le vostre stelle guida volgono al tramonto, e se non volgono, baluginano appena. Non vi conosco, uomini, vi conosco poco, di rado vi ho prestato attenzione, ma c'è una cosa che mi interessa di voi: sono curioso di sapere cosa c'è adesso nella vostra anima, per capire se è probabile che torni a splendere la stella di Betlemme o se di nuovo comincerà a spegnersi, e non c'è nulla che conti di più. Perché tutte le altre volgono al tramonto, e se non ci volgono, baluginano appena, e se pure brillano, non valgono due sputi.

«Che ci siano o non ci siano bilance, *là noi*, gli scarsi, prevarremo e peseremo più di loro. Credo in questo più fermamente di quanto voi possiate credere in una qualsiasi cosa. Ci credo, lo so, e lo testimonio all'universo mondo. Ma com'è strano che le strade si siano allargate così tanto a Petuški...»

Mi sono allontanato dalla porta, e ho cominciato a sposta-

re il mio sguardo appesantito da una casa all'altra, da un portone all'altro. E mentre si faceva strada in me un pensiero molto pesante, che inorridisco a esprimere, assieme a una pesante deduzione, che pure inorridisco a esprimere, io continuavo a camminare, esaminando tutte le case, ma senza riuscire a distinguerle bene: per il freddo o per qualche altro motivo avevo gli occhi pieni di lacrime...

«Non piangere, Erofeev, non piangere... Perché... forza! E perché tremi così? Per il freddo o per qualche altro motivo?... No, dai...»

Se avessi almeno venti sorsi di vodka della Kuban'! Se ne andrebbero vicino al cuore, e il cuore riuscirebbe comunque a convincere la ragione che sono a Petuški! Ma vodka della Kuban' non ce n'è: ho svoltato in un vicolo, e ho ricominciato a tremare e a piangere...

Allora è cominciata una storia più strana di tutte quelle che avevo visto nel sonno: in quello stesso vicolo mi vengono incontro in quattro. Io li ho riconosciuti subito, ma non vi starò a spiegare chi sono questi quattro... Il tremore è aumentato ancora: ormai al mio posto non c'era che uno spasmo ininterrotto...

Quelli si sono fatti sotto e mi hanno circondato. Come spiegarvi che accidenti di ceffi avevano? No, non ceffi da galera, anzi quasi al contrario, con una spolverata di qualcosa di classico, ma negli occhi di quei quattro, sapete... Siete mai stati alla toilette della stazione di Petuški? Ricordate a che enorme profondità, sotto i fori rotondi, sciacqua e luccica una poltiglia di color castano, be', ecco com'erano gli occhi di quei quattro. E il quarto assomigliava... no, meglio che ve lo dica dopo a chi assomigliava.

«Be', sei in trappola» mi fa uno.

«Come sarebbe a dire... in trappola?» la mia voce tremava orrendamente, per i brividi e la mancanza d'alcool. Quelli hanno pensato che fosse per la paura.

«In trappola, certo. Non andrai più da nessuna parte...»

«E perché?»

«Perché sì.»

«Statemi a sentire...» avevo la voce rotta, perché tremava

ogni mio nervo, e non solo la voce. Di notte nessuno può essere convinto di sé, cioè, intendo dire, in una notte così fredda. Anche l'apostolo ha tradito Cristo prima che il gallo cantasse tre volte. O meglio, non proprio così: è l'apostolo che ha tradito Cristo tre volte prima che il gallo cantasse. Io lo so perché l'ha tradito: perché tremava dal freddo, sí. E si era pure riscaldato al falò assieme a *quelli*. Io invece non ho nessun falò, e vengo da sette giorni di sbronze dilaganti e ininterrotte. Se adesso mi tentassero, lo tradirei settanta volte sette, e anche di più...

«Statemi a sentire...» gli ho detto, come potevo. «Lasciatemi andare, eh?... Che vi ho fatto?... È solo che non sono arrivato dalla mia ragazza... sono partito, ma non sono arrivato... mi sono addormentato, e mi hanno rubato la valigetta mentre dormivo... c'erano delle sciocchezze, ma lo stesso ci sono rimasto male... anche il Fiordaliso...»

«Che c'entra il fiordaliso?» mi ha chiesto uno con cattiveria.

«Ma i cioccolatini, i cioccolatini Fiordaliso... e duecento grammi di noccioline, le portavo al bambino, gliel'avevo promesse perché conosce bene una lettera... ma sono sciocchezze... basta aspettare l'alba, e ripartirò di nuovo... senza soldi, è vero, senza regali, ma mi accoglieranno anche così, non diranno una parola, anzi al contrario.»

Tutti e quattro mi fissavano, e tutti e quattro probabilmente pensavano: 'Quant'è vigliacco ed elementare questo verme.' Oh, pensino pure, pensino quello che vogliono!... Dove, in quali giornali ho visto questi ceffi?...

«Voglio ripartire per Petuški...»

«Non andrai in nessun Petuški!»

«E sia! Non ci andrò. Ma allora voglio andare alla stazione di Kursk...»

«Non andrai in nessuna stazione!»

«Ma perché?»

«Perché sí!»

Uno mi ha mollato una gran sventola sulla guancia, un altro mi ha tirato un cazzotto in faccia, anche gli altri due si pre-

paravano, io non capivo più niente. Sono riuscito comunque a reggermi in piedi e ad arretrare piano, molto piano, e quelli avanzavano...

«Corri, Venička, da qualsiasi parte, non importa dove!... Corri alla stazione di Kursk! A sinistra o a destra o all'indietro, tanto finisci comunque lì! Corri, Venička, corri!...»

Mi sono messo le mani nei capelli e mi sono messo a correre. Quelli dietro di me...

Petuški. Cremlino. Monumento a Minin e Požarskij

«Non potrebbe essere che sono comunque a Petuški?... Potrei urlare 'aiuto', forse qualcuno mi sentirà? Dove sono spariti tutti quanti? Anche i lampioni brillano in modo fantastico, brillano di una luce fissa fissa. Forse siamo davvero a Petuški? Ecco, questo palazzo verso il quale sto correndo, deve essere il palazzo della previdenza sociale del distretto, e dietro c'è nebbia e foschia. Il palazzo della previdenza sociale di Petuški, e dietro l'oscurità nei secoli dei secoli, con annidate tutte le anime dei morti. O no, no!...»

Sono sbucato su una piazza coperta da un selciato bagnato, mi sono guardato intorno e ho trattenuto il respiro. No, non è Petuški! Se Lui ha lasciato per sempre la mia terra, ma continua a vedere ciascuno di noi, da questa parte non ha mai gettato neppure uno sguardo. E se non ha mai lasciato la mia terra, se l'ha percorsa tutta scalzo e come uno schiavo, Lui questo posto l'ha evitato di certo ed è passato molto alla larga da qui.

No, non siamo a Petuški! Da Petuški non avrebbe girato alla larga. Ci ha passato spesso la notte alla luce del falò, e in molti degli abitanti di lì ho notato tracce dei Suoi pernottamenti, la cenere e il fumo dei Suoi pernottamenti. Non servono le fiamme, basta almeno che ci siano cenere e fumo.

No, non siamo a Petuški! Il Cremlino brillava davanti a me in tutta la sua maestà. E sebbene sentissi già dietro di me i passi degli inseguitori, ho fatto in tempo a pensare: «Ecco! Con tante volte che ho attraversato Mosca, in lungo e in lar-